

Ore 8.20 del mattino. Il vostro cronista si mette in fila per l'accredito. È già intorno alla cinquantesima posizione: a che ora si sono alzati i 49 sciagurati che lo precedono? L'ufficio apre alle 9: a quell'ora siamo intorno al centinaio, e alle 10 c'è l'unica e imperdibile proiezione stampa del film di Woody Allen. Serpeggia il panico. Esce qualcuno dall'ufficio stampa e annuncia: i giornalisti entrino prima. A parte che anche gli altri accreditati (industry, culturali, ecc.) hanno il diritto di vedersi Woody alle 10, è evidente a tutti che PRIMA di prendere l'accredito nessuno di noi ha la parola «giornalista» stampata in fronte, per cui avanzano cani e porci, mentre gli onesti rimangono in fila e ululano di sdegno. Ci sentiamo dei vermi, ma conquistiamo il pezzo di plastica che ci darà accesso alle proiezioni da qui alla

fine della Mostra, non dopo aver pagato - a fondo perduto - la modica cifra di 40 euro. L'anno scorso erano 26, l'esatto corrispettivo delle vecchie 50.000 lire. Quest'anno, tanto per rendere il tutto più avventuroso, un aumento secco del 50%. Benvenuti a Venezia, il più antico e prestigioso festival del mondo! Mentre aspettiamo il nostro badge, scrutiamo nella lista degli accreditati casualmente aperta alla lettera «m». Ci sono almeno una ventina di cognomi identici, che incombano perfettamente. Aguzziamo la vista. Sono tutti i Makhmalbaf presenti. Dovete sapere: 1) che Mohsen Makhmalbaf è, assieme ad Abbas Kiarostami, il più importante regista iraniano; 2) che qualche tempo fa Mohsen ha fatto esordire come regista la figlia Samira, accreditandole la regia del film La mela che egli stesso aveva scritto,

cloni al lido

EHI, CI SONO MILIONI DI MAKHMALBAF SPARSI SU QUESTA LAGUNA

Alberto Crespi

prodotto e montato; 3) che successivamente Samira ha diretto numerosi altri film, diventando una sorta di «prezzemolo» festivaliero; 4) che qualche anno fa, non contento delle gesta della figlia, Mohsen ha fatto esordire anche la moglie, Marziyeh Meshkini, il cui film Il giorno in cui divenni una donna

(per altro non brutto) venne selezionato per la Settimana della critica veneziana; 5) che dopo la figlia maggiore e la moglie ora Mohsen ha lanciato anche la figlia piccola, Hana, che è qui a Venezia con il suo esordio La gioia della follia (la Settimana, di nuovo lei, l'ha selezionata); 6) che, non ci credere-

te, il film di Hana inizia come un «dietro le quinte» di un film di Samira; 7) che, infine, c'è anche un figlio maschio, Maysam, che si diletta di fotografia ma ha anch'egli girato un documentario su un altro film di Samira!, e figuratevi se prima o poi anche lui non verrà selezionato per qualche sezione di Venezia. Se vi siete persi, o se pensate che tutto

ciò sia uno scherzo malsano o un delirio notturno, sappiate che è TUTTO VERO. Se non ci credete, visitate il sito della famiglia, www.makhmalbaf.com, e ne leggerete delle belle. Ma il vostro satiro di professione ha fatto di più. Forti delle nostre inconfessabili fonti, abbiamo scoperto che i Makhmalbaf sono molto più numerosi di quanto si pensi, sono come gli alieni di Essi vivono, sono dovunque e presto saranno anche su questo giornale. Da domani, ogni giorno un Makhmalbaf diverso firmerà questa rubrica. Rivelazioni clamorose, verità scottanti, scoop che ogni giornale del mondo ci invidierà. La meravigliosa avventura dei Makhmalbaf nel dorato mondo della cellulosa. La telenovela più appassionante di Venezia 2003, prossimamente su questi schermi, pardon, su queste colonne.



I grandi scrittori e l'Unità

il 1° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più



in scena

teatro | cinema | tv | musica

I grandi scrittori e l'Unità

il 1° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

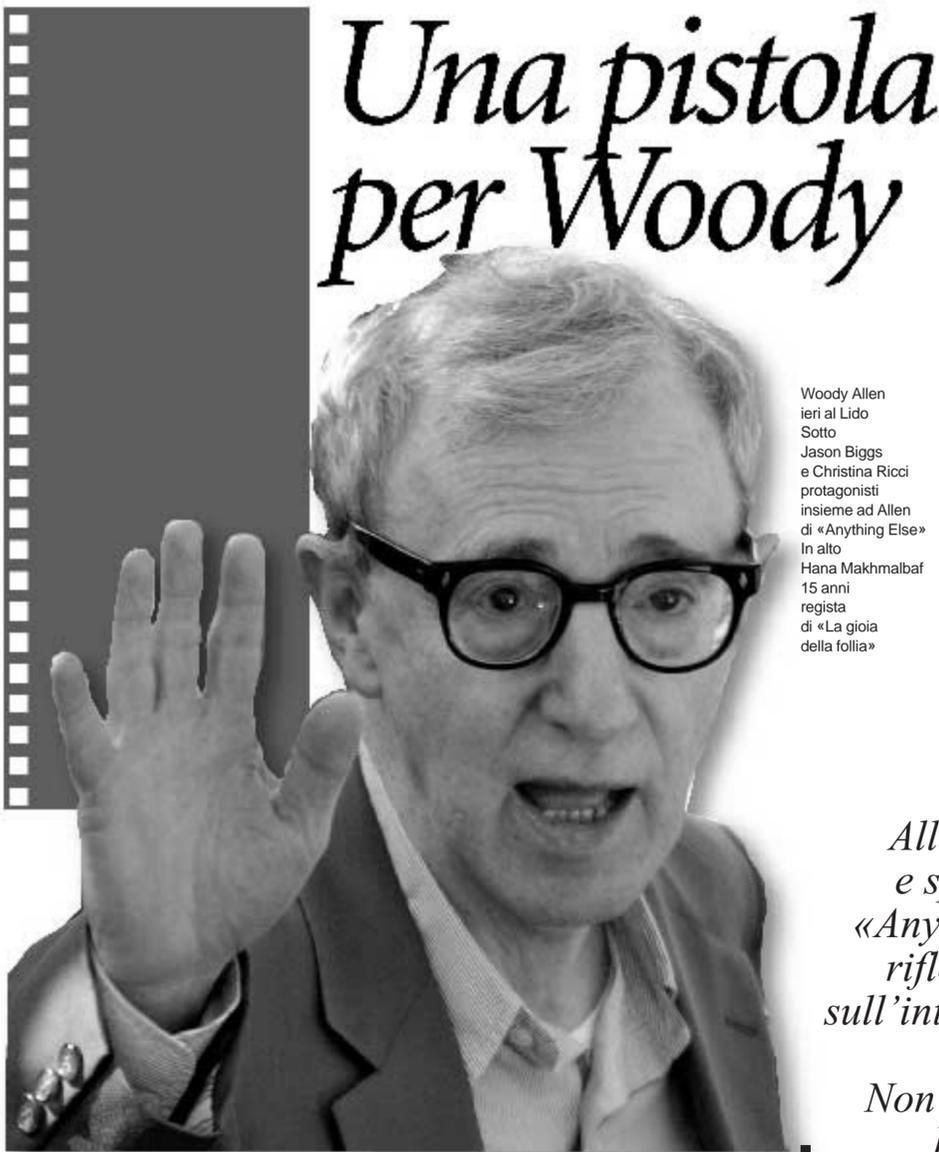
“ Sissignori per la prima volta Woody spara... e racconta il crollo di tutto un sistema di valori

Alberto Crespi

VENEZIA «Quando quel poliziotto mi ha fatto capire, con i suoi modi poco urbani, che considerava Auschwitz una specie di parco a tema non ci ho visto più. Sono tornato a casa, ho preso il fucile a pompa e...». Sissignori, la notizia è che Woody spara. Per la prima volta, nell'universo di Woody Allen entra la violenza diretta, non quella sottile ed insinuante di *Crimini* e *misfatti* o di *Misterioso omicidio a Manhattan*. Stavolta è la «tolleranza zero» di un ebreo newyorkese 60enne, battista per comici tv e insegnante in una scuola, che loda la creatività dei suoi studenti «perché dovrete vedere cosa si inventano per portare le armi a scuola facendole passare per i metal detector»; ma è anche un ebreo di quelli paranoici, convinti che la Gestapo non abbia mai messo di cercarli e che Hitler possa ancora essere vivo e vegeto da qualche parte; quindi si attrezza, preoccupato di avere sempre un'arma carica a portata di mano in tutte le stanze della casa, e alla fine una di queste armi (il famoso fucile del primo atto che deve sparare nel terzo, come insegnava Cechov) spara davvero. Anche se la scena nel film non si vede (Woody non è ancora diventato Schwarzzy): il vecchio ebreo la racconta a un ebreo più giovane, una sorta di allievo spirituale, scrittore comico come lui e come lui incasinato con la vita l'amore e le donne, ma con un'identità etnica più sfumata. Lo stesso giovane che a un certo punto costringe a comprarsi uno schioppo: «devi costruirti un kit di sopravvivenza, devi imparare a smontare e rimontare il fucile anche al buio».

Due generazioni, due modelli di ebrei a confronto: Woody è la vecchia Israele ossessionata dal «nemico» di ieri e di oggi, Jason Biggs è la nuova intelligencija integrata, in fondo è New York se non l'America tutta, una «nuova tribù» tutt'altro che perduta per la quale essere ebrei è come essere «anything else», qualsiasi altra cosa. *Anything Else* è il nuovo Woody Allen che ha aperto Venezia e davvero non è, nonostante il titolo, un film come «qualsiasi altro». Intanto è il miglior film del periodo Dreamworks, anche se non ci voleva molto rispetto a opere minori come *Criminali da strapazzo* o *La maledizione dello scorpione di giada*.

Siamo sempre lontanissimi dai capolavori di una volta, ma se non altro qui si ride, c'è una sceneggiatura convincente, gli attori di contorno funzionano (bravi i teen-agers Jason Biggs e Christina Ricci, strepitosi gli adul-



Una pistola per Woody

Woody Allen ieri al Lido. Sotto Jason Biggs e Christina Ricci protagonisti insieme ad Allen di «Anything Else». In alto Hana Makhmalbaf 15 anni regista di «La gioia della follia»

feroci risate

Antisemitismo «Ho litigato con due vigili. Stavano insinuando che Auschwitz fosse solo un parco a tema».

Masturbazione «Ti masturbi? Io lo preferisco a fare sesso. Ieri sera mi sono messo su una cosetta a tre: io, Marilyn Monroe e Sophia Loren. Credo, tra l'altro, che fosse la prima volta che le due grandi attrici apparissero insieme».

Bowling Allen «Sono davvero creativi gli studenti newyorchesi. Non puoi immaginare quanti modi riescono a trovare per far passare un mitra attraverso un metal detector».

L'ho fatto per te «Ti ho tradito, ma solo a scopo terapeutico. In fondo l'ho fatto per te. Volevo sapere se riuscivo ancora ad avere orgasmi multipli».

Flagranza di tradimento «Vi ho visti voi tre: tu, il tuo amante e il tuo diaframma».

Allen dà il via al festival e spiazza le aspettative: «Anything Else» è un'amara riflessione sulla violenza sull'intolleranza sull'ossessione del «nemico» Non solo: si ride, e tanto... Bentornato, Woody

“ Nel film, Allen è l'incarnazione schizoide di Israele... e intanto smonta pure la psicanalisi

con noi. È fidanzato con Christina Ricci ma non è una storia facile; né il lavoro di scrittore per comici regala grandi soddisfazioni, anche a causa di un agente (De Vito) assolutamente inetto, una versione decerebrata del vecchio, mitico Broadway Danny Rose. Un giorno Biggs conosce un vecchio collega (Woody, ovviamente) con il quale compie lunghe passeggiate a Central Park disquisendo di arte, vita e sesso. Il giovane è in analisi. Il vecchio gli spiega quale gigantesco imbroglione sia l'analisi: «voglio dire, da giovane sono stato in manicomio. Una ragazza mi aveva lasciato, e arriva questo psichiatra che mi dice, ora dobbiamo capire le ragioni del tuo disagio. Quali ragioni?, dico io, io voglio quella ragazza. Certo, dice lui, ma è un problema con tua madre; macché madre, io voglio quella ragazza! Non essere aggressivo, ora analizziamo, vediamo, studiamo... ma che c'è da studiare, IO VOGLIO QUELLA RAGAZZA! Quando gli ho rotto un estintore in testa mi hanno detto che avevo tendenze violente e mi hanno messo la camicia di forza».

Ce n'è, quindi, per la psicoanalisi, ma anche per le donne, che sono sempre state la struttura portante, l'architettura del mondo alienano e stavolta più che mai sono infide, inaffidabili, poco credibili. Ce n'è per lo spettacolo, visto come un ambiente di squallidi: tanto è vero che il vecchio Allen, a un certo punto, consiglia addirittura al giovane Biggs di andare a Hollywood, che per Woody è come vendere l'anima al diavolo! Forse, alla fine, ce n'è anche per New York: che dopo la cura Giuliani e l'11 settembre probabilmente non è più la stessa nemmeno per il suo figlio più adorato e più adorante.

Anything Else è un film molto amaro in cui più nulla sembra più sostenere Woody: né l'ebraismo né la comicità né l'amore né, in senso lato, il cinema. Del resto uno come lui non poteva che decidere di farci piangere facendoci ridere. Anche in questo, non è «just like anything else»: non è qualsiasi. Come potrebbe?

Il regista parla dell'11 settembre: «Negli Stati Uniti la paranoia dell'autodifesa ha limitato i diritti civili»

«Il fascismo è il peggior incubo»

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

VENEZIA Olocausto, fascismo, antisemitismo e c'è persino una «bacchettata» alla politica di Sharon nel nuovo film di Woody Allen, *Anything else*, che ieri ha inaugurato fuori concorso questa edizione numero sessanta del festival di Venezia. Eppure lui, il prolifico regista newyorkese per la prima volta in carne e ossa al Lido, non vuole proprio definirlo «un film politico», ma piuttosto una pellicola «esistenziale sulla sofferenza e la mancanza di speranza della vita». Un senso di pessimismo tale da portare l'ultra sessantenne Woody ad abbracciare le armi e sparare, magari contro il poliziotto che se ne esce con una battuta infelice su Auschwitz («è stato solo un parco a tema») o a spaccare la macchina dei due energu-

men che gli hanno sottratto il parcheggio approfittando della loro superiorità fisica.

Si, si descrive così nel suo film il «nuovo» Woody Allen: un ebreo divenuto paranoico, pronto ad acquistare kit per la sopravvivenza e armi per la difesa personale. Che si sente accerchiato dai negazionisti e dai fascismi in rimonta nel mondo. «Il mio personaggio - spiega - è un po' una metafora di quello che è successo allo Stato di Israele. È un uomo che ha il cuore dalla parte giusta, ma che dopo anni e anni di persecuzioni è cambiato necessariamente. Anche Israele è nato come un paese meraviglioso, ma poi è stato colpito e perseguitato senza tregua, vittima di un atteggiamento del mondo arabo poco comprensivo nei confronti di un paese giovane. Così Israele è stato obbligato a polarizzarsi, a schierarsi, e non sempre nel modo giusto. Ciò ha com-

portato errori e l'ha spinto a rinchiodersi e ad essere aggressivo esattamente come è il mio personaggio».

Ma non c'è solo la metafora su Israele in *Anything else*. È un film complesso che, al di là dell'abituale commedia romantica intorno alle sorti di una giovane coppia - protagonisti Christina Ricci e Jason Biggs - dice tanto su questo inizio millennio. A guardarci dentro c'è un po' di tutto. Dal senso di terrore costante vissuto dall'America - e dall'Occidente - in seguito all'11 settembre, alla paranoia dell'auto-difesa che porta i cittadini ad armarsi fino ai denti così come ci ha raccontato *Bowling a Colombine* di Michael Moore, alla volontà di cancellare ogni memoria storica, quella dell'Olocausto per esempio, fino al fascismo dilagante che tutto questo genera e rende «lecito» in virtù della lotta al terrorismo.



«Il fascismo - dice Woody - è il peggiore incubo della politica, dal quale bisogna difendersi. Ogni volta che succede qualcosa di drammatico si rischia di finire lì». Il riferimento all'11 settembre è esplicito. Infatti Woody Allen parla delle misure di sicurezza eccezionali in vigore in Usa dopo gli attentati alle Torri gemelle: «Si tratta di vere e proprie limitazioni delle libertà civili dei cittadini. Certo, la gente vuole essere difesa dal terrorismo, ma quando ci si accorge di essere limitati nella propria libertà non si può stare tanto tranquilli». Così come non lo è l'ebreo vendicativo

interpretato dallo stesso regista: un insegnante che scrive battute per i comici televisivi e che filosofeggia nel parco col giovane protagonista alle prese con una storia d'amore complicata. Pronto ad armarsi fino ai denti per difendersi dal «nemico» esterno, il piccolo ebreo è ossessionato a sua volta dalla violenza e da un mondo che continua a perseguitare la gente della sua fede, anche se rivendica con orgoglio il proprio ateismo. Le sue analisi della vita sono folgoranti. E anche quelle sulla storia che appaiono moniti profetici per il presente, come quando ricorda la

minoranza di ebrei che diede fiducia ad Hitler facendo finta di non accorgersi del pericolo imminente.

Insomma, un Woody Allen molto preoccupato e cupo che guarda all'oggi con uno sgomento condivisibile. Anche se, ovviamente, lo fa con la sua pungente e immutata vena comica che trova nella sua New York lo scenario prediletto. «La città - racconta - dopo l'11 settembre è tornata alla vita di sempre. La gente va al cinema, a teatro, esce la sera. Eppure c'è una tensione emotiva costante pronta a venir fuori in ogni occasione, come quando c'è stato il black out: nella mente delle persone, purtroppo, c'è sempre il terrorismo». Parla volentieri Woody Allen ora che, dopo anni di riservatezza, ha deciso di offrirsi alla stampa anche in occasione dei festival. «L'ho fatto a Cannes - dice - per riconoscenza del pubblico francese che ha sempre amato i miei film. E lo faccio ora a Venezia per ringraziare anche quello italiano». Un'ultima battuta sulla candidatura di Schwarzy in California: «Non ho niente in contrario, però mi è difficile pensare che un uomo senza cultura politica possa risolvere i gravi problemi di quello Stato». Trovate qualche analogia con l'Italia?